

«I contagiati a Piacenza sono almeno 10 volte di più»

Parlano due medici di famiglia: tantissimi pazienti possiamo seguirli solo per telefono, non abbiamo le protezioni per visitare a casa

PIACENZA

● E' il 22 febbraio, il giorno prima si è diffusa la notizia che a Codogno è stato ricoverato il paziente 1. «Un anziano mi ha chiamato: aveva febbre, sintomi respiratori. Gli ho dato la terapia e gli ho detto di rimanere in isolamento. Sospettavo già che il coronavirus fosse arrivato a Piacenza...», ricorda Andrea Tagliaferri, medico di famiglia della nostra città. Da quel momento, tutto o quasi nel suo lavoro di ogni giorno è cambiato. Come dal giorno alla notte.

Solo per telefono

L'ambulatorio, prima sempre pieno, si è svuotato. I pazienti con febbre sono stati invitati a restarsene a casa. Altri hanno paura di farsi contagiare. «Ci sarà un 70% di persone in meno. Chi viene e non ha febbre o tosse, lo visito lo stesso», spiega il dottor Tagliaferri. Per gli altri, per i sospetti pazienti Covid19, è un'altra storia. «Si fanno triage e visite approfondite, ma solo telefoniche. Ricevo ogni giorno 50-60 telefonate contro 5-6 prima del Coronavirus. Sono così tante che a volte ti stroncano. Il telefono non lo spengo praticamente mai», spiega sempre il dottor Tagliaferri.

«Vorrei poter fare di più»

Gestire tutto telefonicamente non è stata una scelta semplice. «Sono sempre stato abituato a visitare il paziente, non solo ad ascoltarlo. A volte spiace non poter aiutare di più che dire: prendi la Tachipirina, bevi tanti liquidi, stia a riposo, non esca di casa. Mi sento un po' impotente», dice ancora Tagliaferri. Ma una soluzione migliore, lui non l'ha trovata: «Se devo visitare a casa un paziente con sospetta in-

fezione da Covid19 devo avere guanti, tuta, devo andare "incefollato" come fa il 118, e noi questi presidi non li abbiamo».

I dispositivi di protezione

Lui ha ricevuto solo occhiali e mascherine. «Ma non ci hanno dato le mascherine Ffp3, che sono quelle per il 98% proteggono dal virus, ma delle Ffp2, che filtrano il 92%. E poi sono poche, ce ne vorrebbe una al giorno e così ce le siamo comperate noi. Ma non è facile trovarle, vanno via come il pane», dice il dottor Tagliaferri.

«Sospetti Covid? Tanti»

Domanda: ma quanti sono i pazienti che si trova a dover seguirli appunto per telefono? «Ho fatto i calcoli oggi per mandarli alle malattie infettive: io ho un centinaio di sospetti Covid su 1.600. Un collega che conosco ha numeri simili. Sarebbero 20mila, i positivi, in tutta la città e provincia, in base a questa proporzione. E questi sono quelli sintomatici, ma ci sono anche quelli asin-



Non riesco a fare visite di persona, mi sento impotente» (Andrea Tagliaferri)



Non abbiamo mai avuto direttive precise, ci siamo organizzati da soli» (Gaetano Bottazzi)

tomatici...», dice il medico di famiglia.

Tamponi

Ufficialmente, i positivi a Piacenza sono poco più di un migliaio e precisamente ieri il dato comunicato dall'Ausl era di 1.340. Ma non si fanno i tamponi a tutti i casi sospetti. «Però il fatto che ci sia questa sottostima può essere anche positivo, per la mortalità e i ricoveri. Se abbiamo 150 morti su 1.000 contagiati è un conto, su 20mila è un altro (precisamente ieri i morti erano 201, ndr). Ma si potrebbe pensare a fare tamponi a tappeto anche agli asintomatici così se uno è positivo, ma asintomatico, non si muove e non diffonde il contagio», osserva il dottor Tagliaferri.

Nessuna direttiva precisa

«Il numero di infetti è sicuramente maggiore di dieci volte» rispetto ai casi accertati ufficialmente, dice Gaetano Bottazzi, anche lui medico di famiglia a Piacenza. E spiega: «Non abbiamo mai avuto delle direttive precise su cosa fare, ma noi (dice riferendosi a sé e ad alcuni altri medici di famiglia, ndr) ci siamo organizzati così: siamo più o meno tutti in contatto, anche attraverso dei gruppi su Whatsapp, e si cercano soluzioni condivise».

E la soluzione adottata da lui come da altri medici di famiglia nella nostra città è sempre la stessa: i pazienti che presentano sintomi compatibili con il Coronavirus vengono seguiti telefonicamente: «Io ho messo a disposizione il mio cellulare 24 ore su 24. Quotidianamente sentiamo tutti. Di tanto in tanto di questi pazienti, c'è qualcuno che peggiora, ha problemi a respirare (...). Allora informiamo il 118 che è molto solerte nell'intervenire, e se è necessario è pronto a portarlo in ospedale», spiega Bottazzi.

«In trincea»

C'è una cosa che il dottor Bottazzi ci tiene a sottolineare: «Sia chiaro: le cose stanno funzionan-

do e stanno funzionando per tutti, anche per il medico. Il paziente non è abbandonato, deve rivolgersi al proprio medico e viene seguito nella maniera migliore possibile compatibilmente con i posti in ospedale e con quello che abbiamo a disposizione».

Ma in questi giorni di esplosione dell'epidemia non sono mancati problemi, dice sempre Bottazzi: «Ci siamo trovati in trincea. Siamo un po' come dei soldati, la fanteria, senza una catena di comando vera e propria (...). Non c'è il generale, il colonnello, il capitano e il sergente. E' una roba che viene improvvisata quotidianamente e dai medici. E' la buona volontà del singolo». Domanda: vorreste linee guida chiare? «Vorremmo informazioni puntuali e quotidiane. Com'è la situazione in ospedale, come in Pronto soccorso, come nel 118... È difficile agire senza sapere. Con l'Ordine dei medici abbiamo provato a realizzare un protocollo, anche terapeutico, ma ci siamo scontrati con troppe difficoltà di comunicazione. Non possiamo scoprire le cose leggendo la stampa, o consultando colleghi amici. Auspico la realizzazione di un vero coordinamento medico scientifico "interforze"», risponde il dottor Bottazzi.

«Contagiati tra noi»

Nel frattempo, e nonostante le precauzioni, qualche medico di famiglia, anche a Piacenza purtroppo si è ammalato. «Quanti? Non sono riuscito a saperlo. Se ne conosco qualcuno? Sì, certo. Sono comunque meno rispetto ai medici ospedalieri. Ma per non mettere in pericolo la mia famiglia non li vedo più», dice Bottazzi. Ma lei non ha mai fatto un tampone? «No, mai. Se un medico non ha la febbre, nessuno gli fa un tampone. Ma auspichiamo che quando riprenderanno i tamponi, forse da questa stessa settimana, oltre ai pazienti febbrili venga fatto anche ai medici».

—Antonio Cavaciuti